



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Clemente VI. Pont. CC. Creato del 1342. a' 17. di Maggio.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

Card. tit. di San Marco.

Maestro fra Gherardo, ò Guglielmo Albo, Vescouo di... da Tolosa Generale dell'ordine dei Predicatori, prete Card. tit. di S. Sabina.

Gottio d' Arimini, Francese Patriarca di Costantinopoli prete Card. tit. di Santa Prisca.

Frate Guglielmo Curti de... Diacono Francese, Monaco di San Benedetto di Monte Oliuaro, prete Card. tit. di SS. Quattro.

Pietro figliuolo di Ruggiero Monaco, & Abbate Fiseanense, Francese, Arcivescouo di Rouan, prete Card. tit. di SS. Nereo, & Archileo, che fù poi Papa Clemente Sesto.

Bernardo Vesc. di Rhodes, Francese, prete Card. ti. di S. Ciriaco nelle Terme.

CLEMENTE VI. PONT. CC.

Creato del 1342. a' 17. di Maggio.



CLEMENTE Sesto di patria Lemonicense, e chiamato prima Pietro, fù prima Monaco, poi Arcivescouo di Roano, e finalmente in Auignone creato Pontefice. Fù di molta dottrina, eloquente, humano assai, e cortese con tutti. Fù eletto à i 7. di Maggio del 1342. e fù incoronato à i 19. del medesimo mese. Nelle prime quattro tempora del medesimo anno cred 10. Cardinali, de i quali fù vno Guglielmo, figliuolo di sua sorella, & vn suo proprio fratello, ch'era già monaco, & vn'altro certo suo parente. L'anno seguente ne cred due altri, de i quali n'era vno suo nipote, figliuolo d'vn'altra sua sorella. Essendo richiesto da i Romani, che come hauea Bonifacio Ottauo ordinato, ch'ogni cent'anni, (il quale spatio di tempo era da gl'antichi chiamato secolo) fosse il Giubileo, e la remissione di tutt'i peccati à quelli, che visitauano le Chiese de gli Apostoli, così volesse ridurre à cinquant'anni il Giubileo, volentieri si contentò, parendo, che l'età dell'huomo à cent'anni non arriuasse, per ch'hauesse goder potuto questo Santo Giubileo. Intendendo, che tutt'Italia fosse in tumulto, e sotto sopra, confermò solamente Lucino, e Giouanni Visconti, Vicarij dello stato di Milano senza fare altrimenti mentione de gl'altri

Giubileo a' 50.
anni.

Prim-

Vicarij dell'Imperio creati dall'Imper. Lodouico Bauaro nel le Città d'Italia. Malatesti Signori di Rimini, di Pefaro, e di Pano Tumulti della Toscana. Gualtiero Duca d'Atene fatto da Fiorētini lor capo supremo.

Tumulti di Napoli.

Principi d'Italia. Percioch'egli pensaua, che i Visconti soli haessero potuto ostare in Italia à Lodouico Bauaro, se vi fosse entrato. Et il Bauaro, per vendicarsi contra il Pontefice, credè come Imperatore, ne'luoghi di S. Chiesa molti Vicarij. Percioche in Viterbo fece Vicario dell'Imperio Giovanni di Vico, ch'era gouernatore di Roma, in Arimino, Pefaro, e Fano; Galeotto Malatesta, e fratelli, in Urbino Antonio da Feltro, in Cagli Diolfo, e Galasso fratelli, in Fabriano Allegretto Clauelli, in Matelica Bulgaruccio, in Camerino Gentile da Varano, in monte Milone Michele, in Cingolo Pongonio, in Cesi Nicolò Boscaretto, in Rauienna Guido da Polenta, in Forlì, e Cesena Francesco, e Sinibaldo Ordelaffi, in Faenza Giouāni Māfredi. Tutti questi fece in nome dell'Imperio Signori de' detti luoghi, benche alcuni di loro parte per forza, e parte per amore haessero già prima la beneuolenza de' cittadini preoccupata, come nella vita di Benedetto s'è già tocco. In questo mezo i Frescobaldi cittadini Fiorentini molto potenti furono cacciati subito dalla patria loro, e riuocati in Pisa, mossero i Pisani l'armi contra i Fiorentini. Il che non fù per li Fiorentini à tempo, iquali all'hora voleano da' Signori della Scala cōprar Parma per cinquanta mila ducati, e n'haueano già, mentre nō si pagaua il denaro, mandati gl'ostaggi in Ferrara, perch' i Ferraresi erano stati dall'vna, e dall'altra parte eletti arbitri, e mezzani di questa compra. Ma hauendo i Fiorentini haute da i Pisani, e loro confederati più rotte, furono forzati à lasciar di fare questa compra. Non restarono però di dare soccorso a' Lucchesi, ch' assediati da' Pisani si ritrouauano, mandando Capitano di queste gēti Malatesta d' Arimino, cognominato l'Vngaro. Il Rè Roberto, ch'era amico de' Fiorentini, mosso da queste loro calamità, mandò vn certo Gualtiero Francese, che chiamano il Duca d' Atene, con vna cōpagnia di caualli in Toscana, ilqual con arti marauigliose, hauendo fatto leuar via Malatesta, come inetto Capitano, talmēte la gratia de' Fiorētini s'acquistò, ch' in breue fù fatto lor Capitano, e capo, e gouernatore anche della Città, tolti via, & estinti tutti gl'altri magistrati, che v'erano. Fecero ancor Gualtiero maggiore gl' Aretini, i Pistolesi, & i Volaterrani, che tosto si diedero in potere di lui. Azzo da Correggio non potèdo difensare Parma la diede ad Obizzone da Este. Filippino Gonzaga, che si vidde prouocare da Obizzone, gl'uscì sopra cō vn'esercito sù quel di Reggio, e venuto con lui alle mani, talmente lo ruppe, che lo persequidò fino à Ferrara. Obizzone, à cui parue per questa rotta di non ritenere Parma, la diede à Lucchino Visconte. E fù nel 1366. Hora non potendo più i Fiorentini soffrire la tirannide di Gualtiero, perche ne facea molti ogni dì morire, congiurarono finalmente per la libertà contra di lui. Et Angelo Acciaiuolo lor Vescono chiamò nel Vescouato i Cittadini armati contra il tiranno. Il quale non veggendosi superiore, nè pare a' Cittadini facendo il Vescono istesso arbitro della pace, ottenne di poter andarsene à saluamento co' suoi soldati, e con quel, ch'egli hauea via. E fù questo nel decimo mese di questa sua tirannide. Ma l'ingrata plebe seguendo il suo antico costume, bandì di Fiorenza i nobili, per cui mezo la libertà cōseguita hauea, e ne saccheggiò le lor case, come se fossero stati capitali nemici. E perche non restasse in Italia cantone, che quieto, & in pace si ritrouasse, nacquero in questo tempo ancor nel regno di Napoli grauissime discordie. Percioche essendo il Rè Roberto morto senza lasciar figliuolo maschio, hauea data Giouanna sua figliuola per moglie ad Andrea figliuolo di Carlo Rè d'Vngaria suo nipote. Per-

che

ch'era in quelli giorni questo giouanetto venuto in Napoli. Ma Giouanna, a cui non piacque la natura scempia di questo giouane, lo fece vn di in Auersa appiccicare per la gola, e si rimaritò con vn'altro suo cugino, che fù Lodouico figliuolo del Principe di Taranto già fratello del Rè Roberto. Ma Lodouico Rè d'Vngaria fratello del primo marito di Giouanna, se ne venne in Italia con grosso esercito, per vendicar la morte d' Andrea suo fratello. Egli n'andò prima sopra Sulmona, ch'ebbe ardire di farli resistenza. Essendosi in questo mutata in Roma per autorità del Pontefice la forma della creatione de i Senatori, vn certo Nicolò di Renzo, Cittadino Romano, e publico Cancelliero, essendo d'animo generoso, e libero, occupò il Cāpidoglio, e tanta autorità, e beneuolēza si acquistò cō tutti, ch'ageuolmēte ne menaua douunque egli voleua il popolo di Roma. E per farne preso le gēti questa sua autorità maggiore, di questo titolo si chiamaua Nicolò Seuero, e Clemente, tribano della libertà, della pace, e della giustizia. Et illustre liberatore della sacra Republica Romana. Con questa pompa, e fausto di parole tanta riputatione, et opinion per tutto si concitò, che non fù Prēcipe in Italia, che non li mēdasse i suoi Oratori a chieder la sua amicitia, e pace. Furono ancora alcune provincie straniere, che pensarono, che la gloria dell' Imperio di Roma rinouellare si douesse; com'egli già pensaua, e diceua. Ma questa fucata gloria poco andò innanzi, perche mentre ch'egl'vna parte del popolo fauorisce, e ne disfauorisce vn'altra, di buon Prēcipe diuentò à l'vno tratto tiranno. Il perche nel settimo mese del suo magistrato, se stesso senza farne altrui motto, se n'andò di notte traueslito à ritrouar Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia, il quale Carlo per esser letterato, e dotto in molte lingue, era poco anzi stato per ordine di Clemente Pontefice, in dispreggio del Bauaro, eletto da gl'elettori, e designato Cesare. Hauendo adunque Carlo presso Nicolò di Renzo, nel mandò in Auignone Legato al Papa. Hora Lodouico d'Vngaria prese pure dopò vn lungo assedio Sulmona, occupò poi ageuolmente il regno, perche Giouanna, e Lodouico il suo drudo se ne fuggirono per paura in Prouenza, lasciando però in guardia del regno il Duca di Durazzo, ch'era nipote del Rè Roberto, e che fù da Lodouico vinto in battaglia fatto prigione, e morto. Ma essendo quasi per tutta Italia vna peste incredibile, Lodouico lasciato nel regno vna buona guardia, se ne ritornò nel regno suo di Vngaria. E fù in quel tempo ch'essendo Luchino Visconte morto l'Arcivescovo Giouanni suo fratello essendo generoso, e di gran consiglio, prese, et hebbe dal Papa il Vicariato dello stato di Milano. Clemente si ritenne in ceppi Nicolò, e mandò alcuni Cardinali in Roma, perche lo stato della Città rassettassero, et à questo Francesco Petrarca scrisse persuadendo loro, che per torre ogni seditione via, indistintamente della plebe, e de nobili creassero i Senatori, poiche non si sapeua, quali in Roma nobili, quali plebei si fussero, essendo quasi tutti quelli che l'habitauano, forastieri, e bassamente nati. Furono adunque dichiarati Senatori Pietro Sciarra Colonna, e Giouanni figliuolo d'Orso. Et in questo tempo in modo per tre anni continui afflisse vna grauissima peste quasi tutta Italia, che à pena d'ogni mille huomini ne auanzarono dieci viui. Fù marauiglia, poi che per cagione del Giubileo il concorso delle genti, ch'andauano in Roma, dauano occasione di maggiormente infettarsi. In questo tempo vennero in potere de' Fiorentini il Colle, e S. Geminiano, e l'Arcivescovo Visconte hebbe Bologna.

D d che

Lodouico Rè d' Vngaria vien in Italia con grosso esercito.

Nicolò di Renzo tr'buono solleva Roma contra l'autorità Pontificia et titoli da lui presi.

Carlo Boemio eletto Cesare contra Lodouico Bauaro.

Lodouico Rè d' Vngaria piglia il Regno di Napoli. Nicolò di Renzo prigione del Papa.

Peste grande in Italia.

Bologna in poter de' Visconti.

Genovesi toglior o Scio a' Venetiani.
L'olouico Rè di Napoli.
Au guene della Chiesa compro dal Papa.

Accordo fatto fra il Papa, & i Visconti.

Rotta data dal Rè d'Inghilterra al Rè di Francia.
Cales preso da gl'Inglefi.

che gli aperse da se stessa le porte. Di che sdegnato il Pontefice mandò un Legato in Italia, perche ne concitasse i Fiorentini, e Mastino della Scala contra i Visconti. Ma essendo morto Mastino l' Arcivescovo di Milano tirò seco in lega Cane grande figliuolo di Mastino cō tutti i Ghibellini di Romagna, e di Toscana, e mandò Bernabò in Bologna, perche ritenesse, e cōfermasse nella sua diuotione quel popolo. In questo non essèdo chi loro ostasse, i Fiorētini si soggiogarono cō l'armi Pistoia e Prato. Ma essendo poi dal Visconte trauagliati, che mandò loro sopra Giovanni Aulegio suo Capitano, a pena dentro la muraglia si difesarono. L' Anguillara, e Borgo à S. Sepolcro terra di S. Chiesa, a' Visconti si ribellarono. Si legge, che ancor in questo tempo combattefero i Genouesi, & i Venetiani in mare, e che fossero da principio i Genouesi vinti, ma ch'essèdo poi vincitori, hauendo Filippo d' Oria per Capitano, togliessero a' Venetiani Scio, e ne trauagliassero fieramente l' Isola di Negroponte. Clemente pensando douere così quietare Italia, dichiarò Lodouico Principe di Tarāto Rè di Napoli, e li fè rinouare col Rè di Vngaria la pace. Egli comprò dalla Reina Giouanna la Città d' Auignone, ch'era suo patrimonio, e'l prezzo glielo scio. ò con tātū censi, ch'ella per il regno di Napoli feudo di S. Chiesa douea pagare. Mētre che l'Olegio Visconte tiene assediata la Scarparia in Mugello, i Sanesi, gli Aretini, e Perugini, che dubitauano de' fatti loro, fecero una noua lega cō Fiorētini cōtra i Visconti. Nō poterono all'aperta cō' Visconti accordarsi i Pisani per cagione della famiglia de i Gambacorti, ch'era nella Città loro molto potente, & a' Fiorentini amica. I quali non potendo a i Visconti resistere, chiamarono l'Imperatore Carlo in Italia. Di che mosso il Pontefice, e dubitando, che nō andasse Italia in rouina, come l'Imperatore istesso minacciaua, lasciò a i Visconti con questa conditione Bologna, ch'essi douessero perciò ogn'anno pagare 12. mila pezzi d'oro alla Chiesa. E fece di più frà i Visconti, e Fiorentini con queste conditioni la pace, che non douesse alcun di loro molestare i Pisani, Lucchesi, Sanesi, nè Perugini, e che Borgo à S. Sepolcro fosse di S. Chiesa, e i Visconti difesassero, e mantenessero la libertà di Cortona. Sforzò ancora di fare pace, e lega frà Filippo Rè di Francia, & Odouardo Rè d'Inghilterra: ma indarno, così si ritrouarono questi Principi animati alla guerra. E su finalmente il Francese vinto con perdita di 20. mila de' suoi. Et l'Inglese hauendo tenuto 11. mesi assediato Cales, lo pigliò finalmente à forza. Furono ancora gli Scoti da' Capitani del Rè Odouardo vinti. Il Papa, che non restaua di far l'ufficio di buon pastore, non hauendo potuto giouar fuori alla Republica Christiana, non volle mancare di giouarle dentro. Perche credè alquanti Cardinali tutti persone eccellenti, e frà gli altri Egidio Spagnuolo Arcivescovo di Toletto, e Nicolò Capoccio Cittadino Romano, e Rinaldo Orsino Protonotario di S. Chiesa, & un suo nipote ancora, che fù poi Pontefice, e fù chiamato Gregorio XI. Vogliono alcuni, che Clemente nel numero de' Santi ponesse Iuone prete di Bertagna. Ma morì a' sei di Decembre, e fù sepolto in Auignone nel 1352. con honorata, e conuenueuol pompa, hauendo tenuto il luogo di Pietro dieci anni, sei mesi, e 28. giorni. Clemente VI. in tre ordinationi creò 25. Cardinali, 19. preti, e sei Diaconi, che furono.

Rogero Mostrio da Malmonte, Francese, suo germano, dell'ordine di S. Benedetto, prete card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.

Guglielmo Indice Frācese, suo nipote, Diacono card. tit. di S. Maria in Cosmedin.

Has.

- Haimérico da Guardia, Francese, suo parente prete Card. tit. di SS. Martiano, e Siluestro.
 Bernardo dalla Torre d' Auvergnia, Francese, Diacon. Card. tit. di S. Eustachio.
 Andrea Ghino, Malpiglia, Fiorentino, Vescovo di Tornai, prete Card. tit. di S. Susana.
 Guido da Monteforte Francese, Vescovo di Bologna sul mare, prete Card. tit. di S. Cecilia.
 Stefano d' Alberto, Francese, Vescovo di Chiaromonte, prete Card. tit. di SS. Giovanni, e Paolo, tit. di Pammacchio, poi Vescovo Card. Ostiense, e Velitrense, e finalmente Papa Innocentio VI.
 Frate Deodato de Cauilliano, Monaco di S. Benedetto, Antisiodorense, Francese, Vescovo d' Artois, prete Card. tit. di S. Croce in Gierusalem.
 Egidio Aluarez da Albortoz, Spagnuolo, Arcivescovo di Toledo, prete Card. tit. di S. Clemente, poi Vescovo Card. Sabino.
 F. Gulielmo de Agrifolio Francese, Monaco Cluniacense di S. Benedetto Arcivescovo di Saragozza, prete Card. tit. di S. Maria in Transtevere.
 Raimondo de Viss, Francese Arcivescovo di Tolosa, prete Card. tit. di S....
 Maestro Frà Pastore dell'ordine minore, Francese, Arcivescovo Ebredunense, prete Card. tit. SS. Siluestro, e Martino.
 Pictaino Francese, Vescovo Albiense, prete Card. tit. di SS. Apostoli.
 Nicolò Capoccio, Romano, Vescovo di Vercelli prete Card. tit. di S. Vitale in Vestina.
 Arnaldo Francese Vescovo d' Apamia, prete Card. tit. di S. Sisto.
 Pietro Berrando Vescovo Antisiodorense, Francese, prete Card. tit. di S....
 Monaco Abbate di S. Dionisio di Parigi, Francese, Diacono Card. e poi prete Card. tit. di S. Apostoli.
 Maestro frà Giovanni Morlandin, da Molin, generale dell'ordine de' Predicatori, prete Card. tit. di S. Sabina.
 Ademaro di Roberto Lemonicense Francese, prete Card. di S. Anastasia.
 Pietro Ciriaco Lemonicense Francese, Diacono Card. nella Diaconia di S. Chrisogono..
 Frate Gherardo Domaro, Lemonicense, Francese, figliuolo della sorella del Papa dell'ordine de' Predicatori, prete Card. di S. Sabina.
 Pietro Belforte, nepote del Papa, Diacono Card. di S. Maria Nuova, che fu poi Papa Gregorio XI.
 Rinaldo Orsino, Romano, Diacono Card. di S. Adriano.
 Giovanni di Caramania Francese, Diacono Card. di S. Giorio in Velabro.
 Nicolao di Brescia, Lemonicense, Francese, nipote nel Papa, Diacono Card. di S. Maria in via Lata..